L'OSSERVATORE ROMANO

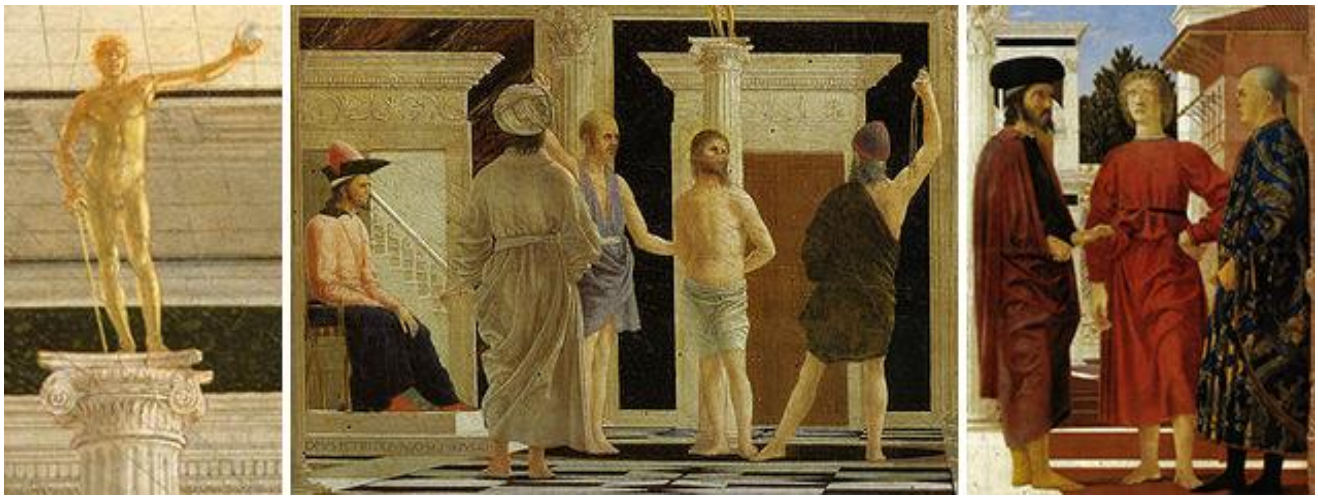
Quotidiano

Data 13-06-2013
Pagina 5
Foglio 1 / 2

Per Urbino capitale europea della cultura

Una città in un quadro

Guidati dalla «Flagellazione» di Piero della Francesca passeggiate per Palazzo Ducale Poi affacciatevi dalla finestra e capirete



Piero della Francesca «Flagellazione di Cristo» (1444-1470)

di ANTONIO PAOLUCCI

Per capire la specificità di Urbino c'è un metodo che io vivamente consiglio. Entrate nel Palazzo Ducale e ponetevi subito di fronte alla *Flagellazione di Cristo* di Piero della Francesca, la sciarada iconografica e iconologica più affascinante della storia dell'arte. Le ragioni della seduzione che esercita quel piccolo quadro sono note. L'equilibrio mirabile fra architettura e colore, la staticità sublime, il senso quasi ipnotico della bellezza che diventa teorema. Tutte queste cose e molte altre ancora fanno la ragione poetica della *Flagellazione*, «congiunzione misteriosa di matematica e pittura» (Longhi), vertice supremo della civiltà figurativa italiana nella sua stagione più grande.

Il dipinto esige una lunga contemplazione. Essa è necessaria per poter ricordare. Infatti occorre ricordare il nitido ordine spaziale, l'equilibrio perfetto tra vuoti e pieni, fra linee orizzontali e linee verticali, gli enigmatici personaggi dislocati come pedine su una magica scacchiera, la luce e le ombre colorate che accarezzano le architetture.

A questo punto con negli occhi e nel cuore la *Flagellazione* di Piero della Francesca, provate a camminare per le sale del Palazzo Ducale. Non occupatevi, per ora, delle altre opere d'arte, di Paolo Uccello e di Raffaello, di Giovanni Bellini e di Giusto di Gand, del Crivelli e di Tiziano. Avrete tempo per ammirare con calma i capolavori di pittura e di scultura che si conservano in Palazzo Ducale, sede della Galleria Nazionale delle Marche. Limitatevi per ora a camminare nel Palazzo senza una meta precisa. Attraverserete luoghi dai nomi poetici (Appartamento della Jole, Appartamento dei Melaranci, Sala dell'Alcova, Sala delle Veglie, Sala degli Angeli) e vi guarderete intorno.

Vi accorgerete così che le architetture dipinte da Piero nella *Flagellazione* si riflettono nelle architetture esatte e melodiose del Palazzo. Vi accorgerete che la porta che separa la Stanza del Duca dal Guardaroba è la stessa che, nel quadro, appare sullo sfondo del pretorio di Pilato dietro il Cristo alla Colonna. Vi accorgerete che gli intarsi di legno con prospettive di città ideali, nello studiolo di Federico, sono fraterni all'immagine di città che sta intorno e dietro la *Flagellazione*.

Vi accorgerete che la luce, i colori, la misurata armonia, in una parola lo spirito di Piero della Francesca, si riflettono come in uno specchio in tutto il Palazzo.

Ora è necessario gettare uno sguardo d'insieme su Urbino. Potete farlo dalle finestre del Palazzo o dai balconi dei Torricini, emblema della città.

Oppure potete farlo uscendo dal museo, da uno dei tanti belvedere; per esempio dalle Scalette di San Giovanni, prossime all'Oratorio che ospita il ciclo dei fratelli Salimbeni, capolavoro assoluto della pittura tardogotica in Italia.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Guardare Urbino dopo aver visto la *Flagellazione*, dopo aver camminato attraverso la Reggia dei Montefeltro, vi farà capire che città e palazzo sono parti della stessa realtà, si riflettono l'una nell'altro. Baldassar Castiglione, l'autore del *Cortegiano*, scrisse che la Reggia dei Montefeltro è «una città in forma di palazzo».

Guardando Urbino tutta intera è facile capire che il Palazzo entra nella città, che la città "è" il Palazzo e che l'una e l'altro sono significati dall'ordine e dalla luce della *Flagellazione*.

Volendo potete scegliere un punto di vista alto e privilegiato per guardare anche più lontano. Per esempio la Fortezza detta dell'Albornoz oppure, appena fuori città, la chiesa di San Bernardino. Se suggerisco di arrivare fino alla Fortezza dell'Albornoz e fino a San Bernardino è perché, di lassù, si può vedere la campagna. È un paesaggio di ocra e di verde, maculato di nere querce, striato di magri coltivi. Si vedono sullo sfondo i grandi monti dell'Appennino, il Catria, il Nerone. Tutto intorno, fin dove arriva lo sguardo, si estende l'ondulato mare delle dolci colline marchigiane. È una campagna che non è cambiata in cinque secoli. Questa è l'ultima scoperta e la più consolante. Ciò che vedete è il paesaggio «feudale e appenninico» che fa da sfondo al *Dittico dei Duchi* di Piero oggi agli Uffizi di Firenze, ma un tempo nel Palazzo Ducale di Urbino.

Siamo partiti dalla *Flagellazione* di Piero della Francesca per constatare che il quadro esce dai suoi confini per ritrovarsi nelle forme e nei colori del Palazzo. Abbiamo visto che il Palazzo è in armonia con la città, che la città trova la sua cornice in un paesaggio che è rimasto immutato nei secoli. Per cui possiamo dire che in un quadro c'è il museo che lo ospita, ci sono la città e il territorio che lo circondano. E viceversa.

Passare dall'opera d'arte alla città e alla campagna e dalla città e dalla campagna all'opera d'arte, è facile quando, arrivando da Sant'Angelo in Vado, vedi di fronte a te i Torricini. Non fosse altro che per questo la città di Urbino merita il titolo di "Capitale Europea" della cultura.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile